



Tognotti, Eugenia (2000) *Considerazioni generali sulla condizione femminile in Sardegna*. In: *Le donne e l'università: prima indagine conoscitiva*, Sassari, Edizioni Gallizzi. p. 99-111.

<http://eprints.uniss.it/7631/>



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Comitato Pari Opportunità

# **Le donne e l'università**

*Prima indagine conoscitiva*

Impaginazione e Grafica  
Centro Stampa Università - Sassari

Stampa  
Tipografia Editrice  
Giovanni Gallizzi srl

Sassari dicembre 2000

## Considerazioni generali sulla condizione femminile in Sardegna

*di Eugenia Tognotti*

### 1. *Premessa*

Un piccolo gruppo di quesiti del questionario (domande: F1, F2, F3, F4, F5) riguardavano una problematica più ampia rispetto agli interessi, alle tensioni e ai problemi che attengono al ruolo professionale dei soggetti dell'indagine. Essi infatti toccavano una serie di questioni che investono i profondi rivolgimenti sociali e culturali che hanno attraversato negli ultimi vent'anni la società sarda: come viene vissuta e percepita dalle donne l'insularità e le limitazioni strutturali che comporta la vita in un'area periferica? E' possibile individuare un sentimento di "esclusione" e d'isolamento prodotto dal vivere in un'area considerata, rispetto all'Unione europea, un sud nel sud, una "zona di arretrato sviluppo"? Che valutazione danno dei risultati ottenuti dalle donne - in ambito istituzionale- sull'onda del dibattito sui diritti e le libertà femminili e dell'applicazione delle leggi di parità e degli strumenti che ne sono derivati? E quanto giudicano rispondenti agli elevati livelli di scolarità delle donne sarde i successi professionali e di status delle donne, anche in ambiti tradizionalmente maschili? Se le donne governassero, se in altre parole esistesse la parità tra uomini e donne nella rappresentanza politica, quali obiettivi privilegierebbero nell'azione di governo?

Nel proporre un'interpretazione delle posizioni che emergono dalle risposte - sulla base delle tendenze medie - è necessario tener conto delle caratteristiche dei soggetti interessati dall'indagine: donne in condizione attiva (e quindi più esposte al clima di differenziazione e di complessità che caratterizza la società), a livelli più o meno elevati di carriera (tecnico -amministrativa o docente), che operano in un particolare ambiente di lavoro (l'Università) e vivono, in grande maggioranza, in un contesto urbano, maggiormente attraversato dal pluralismo dei riferimenti culturali e dal processo di differenziazione

sociale. E, tuttavia, le indicazioni che emergono dalla presente indagine, non possono essere considerate soltanto espressione di una particolare area geografica (Sassari) e di uno specifico gruppo di donne attive: il nostro ragionamento terrà quindi conto della estensibilità di queste tendenze all'area regionale, segnata dalla compresenza di aree industriali e aree a prevalente carattere rurale, contesti tradizionali e contesti caratterizzati da un clima culturale avanzato.

## 2. *L'insularità ovvero un Sud nel Sud: un problema in più per le donne sarde?*

Il dato complessivo rivela che la maggioranza delle donne non ritiene penalizzante vivere in un'isola. Non ritiene cioè che dalla collocazione geografica, dalla tradizione e dalla cultura dell'isola, dall'organizzazione complessiva della società sarda, dalla fragilità della struttura economica e dalla rigidità del mercato del lavoro, dovuta ad una scarsa articolazione dei settori produttivi, possano derivare e, di fatto, derivino ostacoli alla loro crescita personale e professionale, ad una loro piena affermazione nella vita pubblica.



Ma se si introducono variabili come il titolo di studio, la qualifica, lo stato civile e il dato anagrafico, questo quadro appare più mosso. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la percentuale più elevata di donne che invece

giudicano pesanti i condizionamenti derivanti dal vivere in un'isola è dovuta alle donne in possesso di elevate credenziali educative e di buone referenze professionali: dottorato di ricerca e di specializzazione (42,3) o altro (57,1). Un risultato che trova una conferma nella distribuzione per qualifica: nelle posizioni di vertice le percentuali di sì sono più elevate. Il 75% delle donne ordinarie e il 54,5% di quelle fornite di una qualifica di VIII livello e oltre pensano che vivere in un'isola sia penalizzante per le donne. Per quanto riguarda lo stato civile e la fascia di età, sono le singles e le donne di età compresa tra i 36 e i 40 anni ad esprimere la percentuale più elevata di sì. Si tratta di un risultato cui si possano attribuire diversi significati: un minore grado di radicamento territoriale in questa parte dei soggetti intervistati; una più profonda consapevolezza da parte di molte donne che occupano posizioni di vertice nell'amministrazione o nel mondo accademico del deficit di opportunità (in termini di spazi nel mercato del lavoro e di accesso a livelli di direzione e di responsabilità in settori pubblici e privati, ma non solo) offerte alle donne in Sardegna (Tabb. 38a-38d).

### *3. Istituzioni e donne: quale apertura?*

Non si può dire che le istituzioni autonomistiche della Sardegna abbiano messo in campo una pratica di governo tesa ad affermare un'effettiva parità di opportunità tra uomini e donne, recependo le Dichiarazioni e il programma del Governo alla IV Conferenza mondiale dell'ONU e la direttiva del Consiglio dei Ministri del 7 marzo 1997, impegnandosi ad applicare gli obiettivi strategici in questo campo, più volte sollecitati a livello europeo.

Affermata a livello di principio, non è diventata azione politica concreta la necessità di attribuire maggiori responsabilità e poteri alle donne e di diffondere il loro punto di vista, la loro "ottica" in ogni scelta politico-programmatica e in ogni azione di governo: empowerment e mainstreaming, insomma, restano ancora delle cornici vuote o quasi. Fornita solo di funzioni consultive e di stimolo, la Commissione Regionale per le Pari opportunità, nonostante l'impegno delle componenti, può incidere ben poco sulle politiche regionali, condizionata com'è, tra l'altro, a parte il deficit di "potere", dalla scarsa rappresentatività del mondo delle donne sarde, dovuta al vizio d'origine della

sua composizione, che avviene sulla base della designazione dei partiti e di considerazioni tutte "interne" alla logica degli stessi, serbatoio, come si sa, di potere maschile. Questo criterio di designazione esclude una larghissima fetta di energie, competenze, intellettualità del mondo della cultura, della ricerca, dell'impresa, delle professioni, del volontariato, dell'associazionismo. D'altra parte, per la logica dell'appartenenza, è ben difficile che donne nominate dalla nomenclatura dei partiti, pur sforzandosi di svolgere al meglio quell'azione di "stimolo" che rientra nei compiti di quell'istituzione, sviluppino contro la stessa un' opposizione dura, denunciando limiti e ritardi in quest'ambito. Lo stesso discorso vale per gli altri organismi di parità a livello locale (Comuni e Province).

Anche a livello delle istituzioni educative, il bilancio presenta molte voci in rosso: resta ancora da programmare, nell'ambito della "rivoluzione" dei cicli scolastici, un progetto educativo aperto al discorso della differenza di genere, di pari opportunità; attento al maschile e al femminile - e teso ad elevare i livelli di consapevolezza emotiva e cognitiva della propria identità di genere.

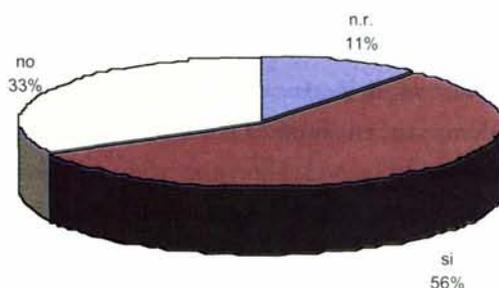
Per quanto riguarda l'Università, dovrebbe essere al lavoro, stando ad un documento del MURST un gruppo di lavoro sulla "cultura delle differenze di genere" impegnato a promuovere l'introduzione negli insegnamenti curricolari dello studio dei diritti fondamentali delle donne e di favorire le condizioni per il loro accesso alla ricerca e alle cattedre universitarie.

Al momento, la riforma dell'Università non prevede nessuna forma di "women's studies", che nei paesi anglosassoni costituiscono un importante filone di studio e di ricerca riconosciuto anche a livello accademico.

Se sono mancate le "azioni positive", atte a superare gli svantaggi di varia natura cui devono far fronte e ad assicurare l'uguaglianza in termini di opportunità e di trattamento, non si possono però ignorare i cambiamenti che hanno accompagnato le trasformazioni del panorama sociale femminile: almeno a livello di dibattito e di consapevolezza del problema, ha trovato cittadinanza culturale la questione dei diritti delle donne e della loro tutela, penetrando anche nelle Istituzioni e modificando, in qualche misura, mentalità e atteggiamenti.

Dà conto di questa complessa e ambivalente realtà l'insieme delle risposte delle intervistate al quesito su questa problematica.

Figura 54. Dopo il dibattito sulle tematiche femminili di questi ultimi anni, pensi che le donne abbiano ottenuto più riconoscimenti nelle istituzioni (compresa l'università)?



La maggioranza delle donne che hanno risposto al questionario (55,7%) è convinta che l'azione politico-culturale a favore dei diritti delle donne e della parità, condotta in questi anni da organizzazioni e movimenti femminili abbia, di fatto, inciso nelle Istituzioni, compresa l'Università. E' però più consistente di quanto sarebbe logico aspettarsi (33,3%) il numero di coloro che non si sentono di valutare in termini positivi la capacità delle Istituzioni di offrire alle donne maggiori riconoscimenti, di mettere in campo una pratica di governo capace di innescare un profondo processo di trasformazione culturale. All'interno di questo gruppo, le donne provviste di diploma universitario e di licenza di scuola media superiore (38,7) e le donne che occupano posizioni intermedie (VI livello) e apicali (VIII livello e oltre) nel settore amministrativo - dove, forse, le gerarchie di genere operano in maniera più netta - sembrano le meno disposte ad una valutazione positiva circa l'"apertura" delle Istituzioni al mondo delle donne, alle istanze e alle problematiche femminili; nonché la corretta attuazione delle direttive dell'Unione Europea e degli orientamenti che sono avanzati in questi anni (Tabb. 39b, 39c).

Induce ad una riflessione più approfondita l'esame delle risposte per fasce di età. La più alta percentuale di no alla domanda viene dalle fasce di età estreme, dalle donne cioè che hanno meno di 30 anni (66,7%) e da quelle che ne hanno più di 56 (50 %) (Tab. 39a). Questo gruppo è il più severo

nel giudicare la risposta delle istituzioni sul piano delle opportunità e del trattamento. Un risultato che potrebbe essere letto anche in termini di mancato coinvolgimento con le battaglie femministe da cui dipendono in qualche modo sia la diffusione di una cultura di genere che la coscienza della problematica legata ai diritti delle donne alla parità di trattamento nelle Istituzioni e nella società; le donne più lontane, per ragioni anagrafiche, dalla cultura e dai movimenti delle donne, rimaste fuori dall'orbita del femminismo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, sembrano le più critiche. Se per le giovani generazioni le conquiste rappresentano un dato acquisito, la valutazione delle fasce di età più elevate potrebbe essere legata ad un'interruzione degli influssi dei processi culturali più significativi del recente passato e/o ad una delusione sui risultati rispetto all'orizzonte di aspettative suscitato dalle battaglie femministe.

#### *4. L'accesso alle carriere: una strada ancora in salita*

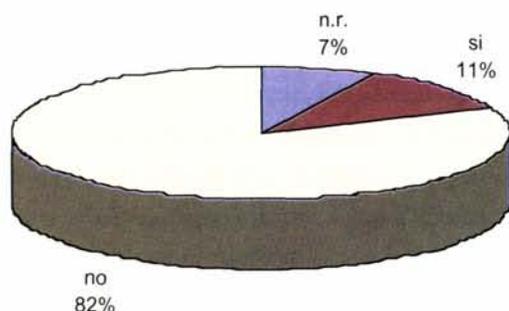
Le donne sarde sono più "istruite" di quanto non sia mai accaduto nella storia dell'isola: in particolare il grado di istruzione delle generazioni femminili più giovani è superiore a quello della popolazione maschile; è più elevato l'indice di conseguimento di diploma di scuola media superiore e il tasso annuale di femminilizzazione dei laureati si avvicina al 60% (63,9 nel 1995). Pur non avendo ancora colmato lo scarto storico che la separa dalle regioni centrosettentrionali, la Sardegna si distingue per i ritmi di crescita della scolarità femminile: un elemento che ha scardinato il tradizionale modello di differenziazione sociale nel quale dominava l'immagine dell'uomo provvisto di un livello superiore di istruzione, e quindi figura privilegiata nell'accesso allo spazio pubblico e al mondo del lavoro. A questa realtà non corrisponde però un'evoluzione della struttura della domanda di lavoro, il grosso della quale riguarda i livelli medio-bassi nel settore dei servizi sia al produttore sia alla domanda e al commercio finali. Così nel decennio 1986-1996 il tasso di attività femminile secondo il titolo di studio lascia emergere per le laureate addirittura una diminuzione relativa, sia pure lieve (dal 78,9 al 76,7 %). Diminuzione legata forse, anche, all'esaurirsi, dopo lo slancio degli anni Settanta e Ottanta, delle opportunità di lavoro nei servizi sociali e nella Pubblica Istruzione (un settore nel quale si fanno sentire gli effetti del declino dei tassi di

fecondità e, in generale, della “rivoluzione demografica”) che, allora, aveva consentito l’ingresso in massa in ruoli di responsabilità e di cura di donne qualificate, appartenenti per lo più alle generazioni nate tra la fine degli anni Quaranta e la fine degli anni Cinquanta. Il restringersi di questo sbocco (servizi e Pubblica Istruzione) è un fenomeno che si è incrociato e ha coinciso proprio con l’affacciarsi al mondo del lavoro di un numero sempre maggiore di donne nate nei tardi anni Sessanta e Settanta, altamente scolarizzate e con un titolo di studio elevato, il cui accesso al mondo del lavoro trova ostacoli anche nell’incapacità del mondo produttivo di far presenti alla Regione le esigenze dello sviluppo e dell’innovazione tecnologica.

Per quanto, dunque, in generale, si sia assistito anche in Sardegna ad una crescita della presenza femminile in ruoli professionali altamente qualificati, non c’è dubbio però sulla natura di genere delle professioni e dei posti di lavoro più prestigiosi nella Pubblica Amministrazione e nei servizi: non è qui il luogo di soffermarsi sul come la cosiddetta “doppia presenza”, i vincoli di tempo e di spazio, la pesantezza degli orari e la mancanza di flessibilità concorrono a determinare una concentrazione della presenza femminile in settori o funzioni meno prestigiose e remunerate. Quel che è importante sottolineare qui è la mancanza di sbocchi adeguati per le donne altamente scolarizzate e la mancanza di “azioni positive” per eliminare le condizioni di svantaggio e favorire il loro accesso al mondo del lavoro.

Si colloca nell’ambito di questa problematica la domanda sull’accesso alle carriere che ha fatto registrare la più alta percentuale di risposte negative (81,0%) al quesito se le donne, rispetto alla loro elevata scolarizzazione, siano favorite nell’accedere alle carriere, comprese quelle occupate tradizionalmente dagli uomini. Ad escluderlo del tutto sono le donne più giovani (meno di trent’anni), mentre danno una massiccia percentuale di no le donne di età compresa tra i 41 e i 45 anni. Per quanto riguarda la scolarizzazione, non sorprende che siano le donne in possesso di diploma di scuola media superiore e di laurea a sperimentare le difficoltà in quest’ambito. Difficoltà che sembrano più avvertite nell’area amministrativa (83,5 %), piuttosto che in quella tecnica (75%) e didattico-scientifica (78 %). Nell’ambito di questa però ha risposto no il totale delle donne al livello più elevato della carriera accademica (professore ordinario): una posizione questa che può essere influenzata da autostima e sicurezza (Tabb. 40a-40d).

Figura 55. Pensi che le donne, rispetto alla loro elevata scolarizzazione, siano favorite nell'accedere alle carriere, comprese quelle tradizionalmente "maschili"?

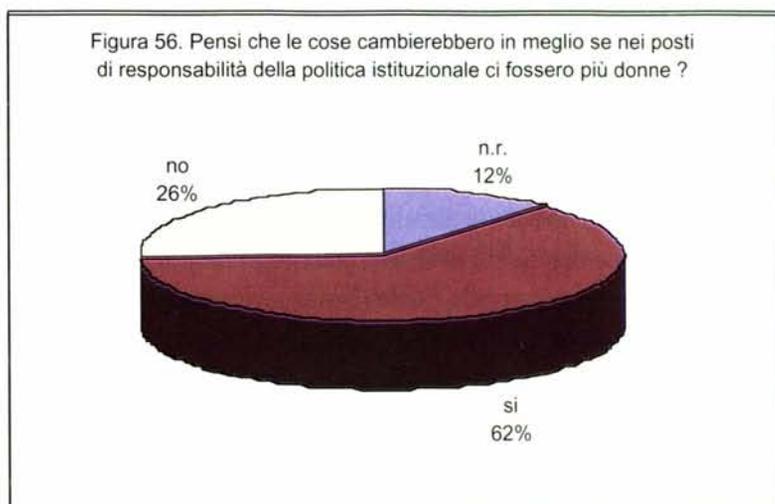


### 5. Le donne e la politica: l'orizzonte della speranza

L'esiguità della presenza femminile nei luoghi della rappresentanza politica - un dato generalizzato ad altre regioni italiane - è tanto più vistosa in Sardegna se si considerano gli enormi progressi della scolarità femminile, l'accesso al mondo del lavoro, della cultura, della ricerca, dei media, in posizioni di direzione e di responsabilità. Questo contrasto, lungi dall'attenuarsi in questi ultimi anni, è andato aumentando: le consigliere regionali sono scese da 7 (su 80) della scorsa legislatura a 4 (su 80) di quest'ultima (elezioni del 1999). Solo c'è nessuna donna nella nuova Giunta regionale, formata dopo le elezioni del 1999, ma in nessun momento, nella lunghissima e contrastata "trattativa" si è affacciata l'ipotesi di una candidatura femminile. Una sola donna sarda siede sui banchi del Parlamento, mentre è sconcertante anche il quadro che si presenta a livelli istituzionali inferiori, assessori e consiglieri provinciali. Le donne sindaco prevalgono nei centri di piccola e piccolissima consistenza demografica.

Tanto più interessanti (e ricchi di implicazioni) appaiono dunque i risultati emersi dal quesito circa gli obiettivi che dovrebbero distinguere l'agire politico delle donne, se fossero poste nelle condizioni di "contare" nei luoghi decisionali. La maggioranza di sì è abbastanza importante (62,1%) e distribuita in maniera abbastanza uniforme tra area didattico-scientifica, amministrativa e tecnica, con

una leggera flessione per quest'ultima. E' da dire, peraltro, che su questo quesito si registra la più alta percentuale di non risposte (12,1 %), tra i quattro in esame.



Ad essere convinte che un ampliamento della rappresentanza politica delle donne nelle Istituzioni, nel Governo, nei luoghi nevralgici del potere a livello locale potrebbe portare una spinta al cambiamento sono soprattutto le donne che occupano posizioni elevate sia nel settore amministrativo (VIII livello e oltre, 72,7%), sia in quello della docenza (75% professori ordinari): sicurezza, consapevolezza, un senso forte della propria identità sociale sembrano concorrere a determinare questa posizione di fiducia circa le capacità della donne di affermare una nuova "qualità" della politica; mentre è significativo che siano le donne al di sotto dei 30 anni (50% di no) e le più "anziane" (42,9) ad avere meno fiducia in una possibilità di cambiamento dovuto ad una più incisiva presenza delle donne nella politica attiva (Tabb. 41a-41c).

Se si intrecciano questi dati con quelli relativi all'iscrizione a Partiti (6,3%) e sindacati (35,1%) e se si assume questa forma di partecipazione almeno come un indizio di "vicinanza" alla politica attiva, non si può non rilevare un distacco totale dalla sfera politica (e, in misura minore, da quella sindacale) che interessa docenti e personale tecnico-amministrativo. Una situazione tanto più problematica e meritevole di riflessione dato il carattere del campione: un gruppo di donne scolarizzate (fino ai livelli più elevati), inserite nella massima

istituzione educativa, l'Università, e in un contesto urbano come Sassari, caratterizzato da una tradizione di partecipazione politica e di sviluppo della società civile.

## *6. Se le donne fossero protagoniste nella politica...*

Contraddicono, in qualche misura, questa scarsissima partecipazione alla politica per così dire "attiva", le altissime aspettative legate ad una maggiore presenza delle donne nei luoghi delle decisioni politiche com'emergerà dal ventaglio delle risposte alla domanda "Se le donne governassero, attraverso quali obiettivi potrebbero distinguersi rispetto agli uomini". Per spiegare questa contraddizione si può forse fare riferimento ad un'idea della politica come un "affare di uomini", con proprie regole, propri riti, propri linguaggi che escludono le donne, eccettuata una piccolissima minoranza che sceglie la politica e la carriera politica quasi come "lavoro" o ambito di esperienza principale del proprio percorso di vita. In questa situazione pensare ad un protagonismo delle donne nella politica equivale quasi a tracciare un manifesto di intenti su valori da affermare, programmi e priorità (servizi, ambiente, assistenza, sviluppo civile, scuola, formazione/informazione), temi sui quali le donne – in un'ipotetica società in cui fossero messe nelle condizioni di programmare e decidere – potrebbero sviluppare una battaglia e ad impegnare energie e capacità.

E' in questa luce dunque che prenderemo in esame le indicazioni e le proposte che i soggetti dell'indagine hanno scritto rispondendo alla domanda.

Nel loro insieme esse compongono un quadro del "dover essere" che contiene anche un'implicita critica agli aspetti deteriori della politica, ai giochi oscuri del potere, alle manovre, all'opportunismo, al carrierismo, alla scarsa trasparenza delle scelte, al privilegiamento dell'interesse personale rispetto a quello collettivo, alla scarsa "fantasia", ai "clientelismi e favoritismi" (per riprendere due delle risposte). Ecco alcuni degli obiettivi che dovrebbero distinguere le donne:

*"Non essere egoisti e superficiali"*

*"L'onestà, non accettare compromessi"*

*"Correttezza, apertura mentale, capacità organizzativa"*

*“Lealtà, rispetto, dignità, uguaglianza, giustizia”*

*“Trasparenza, coerenza, senso di responsabilità”*

*“Onestà, umanità, occuparsi di problemi sociali, parlare meno e fare di più”*

*“Evitare la corruzione, privilegiare le situazioni chiare senza cedere a compromessi”*

*“Onestà, umanità, occuparsi di problemi sociali, parlare meno e fare di più”*

*“Evitare la corruzione, privilegiare le situazioni chiare senza cedere a compromessi”*

*“Pragmatismo, concretezza”.*

Solo un'esigua minoranza esprime scetticismo sulle possibilità di cambiamento che deriverebbero da un ampliamento della rappresentanza femminile: *“non credo che migliorerebbe o stimolerebbe il progresso della società la sostituzione della politica al maschile con la politica al femminile”*; e, ancora, *“Non credo che una volta consolidata l'attività di governo, le donne si distinguano dagli uomini. Per un po' sono più accurate, poi si livellano”*. Qualcuna rifiuta l'idea che esistano obiettivi maschili e obiettivi femminili. Uomini e donne dovrebbero avere *“gli stessi obiettivi”* e non si dovrebbe distinguere in base al sesso perché le differenze dipendono *“dalla serietà e dall'onestà delle persone”*.

La maggior parte del campione invece sembra riconoscere la specificità del modo femminile di fare politica, una più vasta comprensione delle problematiche femminili, la possibilità di cambiare contenuti e modi della politica. *“Dare un volto umano alla politica”* scrive una delle donne che ha risposto al questionario) a vantaggio della condizione femminile e per un *“empowerment”* delle donne nel lavoro e nelle istituzioni, che, per qualcuna dovrebbe tradursi in una *“sostituzione”* degli uomini nelle posizioni di potere che essi occupano (*“Obiettivi sociali; ricambio delle figure al potere soprattutto all'Università”*).

*“Le donne modificherebbero tutte le leggi in materia di lavoro e quindi di pubblico impiego, a riguardo delle donne e a loro favore, in quanto possiedono maggiore delicatezza, pazienza e intuito, nonché maggiore capacità”*

*“Per una migliore visione della vita nell'affrontare problemi legati ai rapporti sociali e familiari e al mondo femminile”*.

Uno degli obiettivi politici assegnati alle donne nell'orizzonte della

possibilità è quello dello sviluppo di una società civile meno basata sulle differenze di genere, che chiama in causa i tempi del lavoro, i servizi sociali, la “doppia presenza”, la famiglia, condizione strutturale di una disparità che si riproduce nella scuola, nel lavoro, nelle istituzioni:

*“Se le donne governassero dovrebbero avere come obiettivo principale la tutela e la valorizzazione delle donne impegnate nella doppia funzione di madre-lavoratrice, favorendo orari flessibili e garantendo opportunità lavorative”.*

*“(...) una politica che favorisca e agevoli il ruolo della donna/ mamma/ moglie che lavora con particolare riguardo a strutture e incentivi economici alle famiglie con figli o anziani a carico”.*

*“Attraverso il riequilibrio dei rapporti sociali e, in particolare, tra i due generi; maggiore sensibilità alle grandi tematiche dell'occupazione, della tutela dei diritti, anziché alle logiche del mercato; l'introduzione di nuovi modelli sociali ed economici che valorizzino la presenza femminile”.*

*“Capire meglio le esigenze delle donne per quanto riguarda : la maternità, la cura dei figli, il marito, la casa (...)”.*

*“Permettere alla mamma che lavora di avere le stesse opportunità di far carriera del padre, ciò sarà possibile solo con la realizzazione di strutture adeguate per i piccoli”.*

*“Migliorare i servizi per risolvere i problemi legati alla famiglia e ai figli. Rendere operativi l'orario personalizzato, il telelavoro, Dare possibilità di carriera alle donne che lo meritano e lo vogliono”.*

Nel prospettare una politica al femminile, buona parte del campione fa riferimento ai “valori”, a quello della famiglia e alle virtù civili :

*“Rafforzamento del valore della famiglia”*

*“(...) Leggi assistenziali che favoriscano le classi deboli e le famiglie”*

*“Maggiore attenzione alle problematiche inerenti la famiglia...”*

*“Maggiore sensibilità verso i problemi riguardanti la famiglia, la maternità, i disabili e gli anziani”*

*“Primo obiettivo è quello di operare nell'interesse collettivo anziché quello individuale; il secondo è quello di favorire la riscoperta dei valori, primo quello della famiglia”.*

*“Senso civico”*

*“Valorizzare le virtù civili, quali la cooperazione, l’attenzione alla soggettività”*

A più incisive politiche familiari qualcuna collega la possibilità della rimozione di ostacoli alla piena realizzazione professionale:

*“Considerando che la famiglia in ogni scelta di vita non va dimenticata , né messa in secondo piano agli altri problemi da affrontare, una donna che lavora, lavora meglio se sul suo posto di lavoro la sua famiglia è presa in considerazione”.*

Per una parte del campione gli obiettivi qualificanti - nella costruzione del futuro- dell’azione politica delle donne dovrebbero essere grandi ideali che trascendono la condizione femminile e investono l’assetto della società e il futuro di tutti: l’ambiente, la giustizia sociale, la salute e la qualità della vita, la tutela delle classi più deboli, la lotta contro il razzismo, il rispetto delle minoranze, l’attenzione per i portatori di handicap:

*“Arginare lo strapotere delle multinazionali e delle lobbies a loro collegate. Perseguire una politica in difesa dei diritti umani e della dignità delle persone , tutelare l’ambiente e la salute”*

*“Giustizia sociale; maggiore interesse per i problemi legati all’istruzione , alla famiglia, all’ambiente”*

*“Attuazione della piena uguaglianza dei diritti; interventi decisamente più efficaci per ciò che riguarda l’ordine pubblico e politiche sociali mirate alla tutela delle classi più deboli”*

*“Sensibilità e determinazione per risolvere problemi di droga, emarginazione, violenza sui minori”*

*“Una più mirata distribuzione delle risorse economiche per realizzare progetti di crescita del Paese a tutti i livelli; servizi d’appoggio per lavoratrici-madri e mogli; investimenti nell’istruzione a livelli alti: mezzi di apprendimento all’avanguardia, tirocinio di preparazione al lavoro; organizzazione della scuola a livello manageriale”.*

Nell’opposizione maschile-femminile si colloca per qualcuna un obiettivo direttamente legato alla particolare sensibilità delle donne, alla loro umanità, all’esperienza della cura, dell’accoglienza, dell’attenzione all’altro:

*“Portare l’amore nell’universo, dove gli uomini non sono mai riusciti”.*